

*Romano Bettini*

***Diritto della forza e diritto senza forza.  
Successi del monopartitismo cinese e insuccessi delle democrazie  
occidentali***

*Diritto senza forza. Le crisi economiche occidentali da incoerenza costituzionale dei legislatori.*

Le condizioni di un paese sono variamente descrivibili. Ad es. economicamente. Ma certo interrogativi si pongono soprattutto sulle cause relative, e questo in particolare quando le condizioni non sono buone. I governanti vengono chiamati a risponderne. Cioè sono loro i responsabili di quelle condizioni per loro meriti o demeriti? Se sì, cosa fare per selezionare i migliori per capacità per ottenere condizioni migliori ed evitare le non buone? Chi e come può fare questa selezione?

Qualcuno potrebbe proporre la soluzione del mandarinato cinese di altri tempi, disposto da monarchi, sostituendo i monarchi con gli elettori e i mandarini (burocrati opportunamente formati e selezionati) con gli eletti dei partiti secondo regole costituzionali; altri sostituendo gli elettori individuali con i vertici di un partito unico che dovrebbero selezionare i governanti<sup>1</sup>. E così via.

Nel primo caso saremmo al moderno sistema elettorale occidentale; nel secondo a proposte di ispirazione cinese ispirate a un misto di marxismo-leninismo come scelta politica, confucianesimo come scelta etica e mandarinato come modello di ispirazione manageriale richiamante fasti imperiali del passato cinese interpretati come esito di professionalità gestionale selezionata per le decisioni di governo.

Il fatto è che condizioni di molti paesi economicamente in difficoltà come oggi nel caso europeo non sembrano costituzionalmente affrontabili da un solo paese extraeuropeo a regime di partito unico. Se, come sembra, la causa maggiore della situazione europea, e non solo europea, è da imputarsi al *finanzcapitalismo*<sup>2</sup>, fenomeno senza frontiere, a parte i pericoli e l'accettabilità del monopartitismo, per batterlo non basterà la meritocrazia politica di un solo paese, a cultura asiatica premoderna, non orientata a superare derive economiche ed ecologiche mondiali.

L'attuale crisi mondiale finanziario-economica, il suo monetarismo privato, sovranazionale, globalizzato nel nome del profitto, deprimente sempre più classi sociali minori e medie, razionale per i soli ricchi e il loro potere politico, riducente la democrazia a rito prevalentemente formale, assoggettante la politica anche di istituzioni internazionali all'economia gestita da poteri capitalistici occulti, lasciando i diritti umani spesso sulla carta, in un quadro etico che sembra spento. Non resta che "democratizzare l'economia"<sup>3</sup>, orientando lo sviluppo verso una ripresa del primato della politica indirizzandola a rivedere il senso dei suoi principi costituzionali, vulnerati sul piano della giustizia reale del diritto positivo.

---

<sup>1</sup> Cfr. D.A.Bell, *Il modello Cina. Meritocrazia e limiti della democrazia*, Luiss University Press, Roma, 2019.

<sup>2</sup> Espressione di L. Gallino, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino, 2011. Sull'argomento cfr. tra i tanti A. Liguori, *Postmoderno e capitalismo finanziario*. in <https://www.juragentium.org/topics/global/it/liguori.pdf>, 2013.

<sup>3</sup> Liguori, cit.

In occidente anche la Chiesa cattolica spinge verso un ritorno al primato della politica, per un capitalismo etico e democratico, non neoliberista, neoutilitarista e tecnocratico, per una democrazia partecipativa, una giustizia commutativa, contributiva, distributiva, un Authority mondiale sui mercati finanziari<sup>4</sup>. Ma il cammino è duro.

*Il diritto della forza La meritocrazia politica cinese.*

Il recente lavoro del citato canadese di genitori cinesi Bell, che ignora famosi contributi di Giovanni Sartori sulla democrazia e non distingue, nella sua trattazione, burocrate da funzionario di partito e membro di un governo, nell'ultima pagina delle sue conclusioni invita a considerare il partito comunista cinese come un partito che non sarebbe solo di politici di professione ma anche di imprenditori (i partiti occidentali no?), oggi animato dall'idea di meritocrazia, ignorata da Marx e da Mao, secondo la quale viene selezionato dal partito stesso chi si è dimostrato capace di successo per il bene comune del paese<sup>5</sup>.

Così i problemi della riforma finanziaria occidentale potrebbero essere risolti ricorrendo ad un partito unico alla cinese, capace di individuare, a differenza dei sistemi democratici fondati sul principio dei risultati elettorali di voti individuali selezionanti vari partiti con i loro programmi, persone meritevoli di ruoli di governo. Senonché, i meriti si riferiscono al passato e non garantiscono la soluzione di qualsiasi nuovo problema che contrasti il bene comune. Fermo restando che le congiunture favorevoli non sono merito della politica, e la meritocrazia seleziona di per sé tra i concorrenti disponibili ma non può garantire che il più meritevole di questi sia poi il più capace. Come non lo garantisce la democrazia occidentale rispetto ai suoi eletti.

Comunque si tratta di un discorso privo di riferimenti alle norme costituzionali cinesi in tema di diritti elettorali, che lasciano la selezione meritocratica a un solo partito, per non dire delle carenti garanzie dei diritti umani<sup>6</sup>. E privo del riconoscimento che la corruzione, che rimane elevata nella gestione pubblica cinese<sup>7</sup>, nelle democrazie occidentali risulta finora ottenere al riguardo nelle graduatorie internazionali posizioni decisamente migliori.

La tesi della democrazia meritocratica cinese resta tesi di un partito unico a diritto fondato sulla sua forza, insensibile ai diritti umani violati strumentalmente per i suoi fini ideologici.

*Vicende del monopartitismo cinese tra marxismo, recupero della tradizione confuciana e di forme di capitalismo privato.*

Il monopartitismo cinese ha affrontato i pericoli dell'implosione sovietica del 1991<sup>8</sup> abbandonando la linea estremista della "grande rivoluzione culturale proletaria" di Mao Tse del 1956, e adottando dopo la sua morte (1976) la politica paracapitalista dell'apertura in corso (dal 1992)

---

<sup>4</sup> Cfr. M. Toso, *Una riforma del sistema finanziario. Il contributo della dottrina sociale della Chiesa*, in *The Global Quest for Tranquillitas Ordinis. Pacem in Terris, Fifty Years Later* Pontifical Academy of Social Sciences, Acta 18, 2013, [www.pass.va/content/dam/scienzesociali/pdf/acta18/acta18-toso.pdf](http://www.pass.va/content/dam/scienzesociali/pdf/acta18/acta18-toso.pdf).

<sup>5</sup> Bell, op. cit., p. 231.

<sup>6</sup> Per cui inevitabili sono i rapporti di *Amnesty International*, *Human Rights Watch* e simili. Particolarmente gravi sono comunque le politiche sulla procreazione, le "donne invisibili" perché non registrate dalle anagrafi, le loro imposte sterilizzazioni e gli aborti forzati (G. Sangiuliano, *Il nuovo Mao*, Mondadori, Milano, 2019, p.142).

<sup>7</sup> Bell, op. cit., p. 149 ss., come confermato dalle rilevazioni di *Transparency International* rispetto alle migliori condizioni delle democrazie occidentali.

<sup>8</sup> R. Bettini, *Temi e problemi della transizione russa*, in R. Bettini (a cura di), *Istituzioni e società in Russia tra mutamento e conservazione*, FrancoAngeli, Milano, 1996.

all'economia di mercato ed alla libertà di arricchimento privato della società sotto la guida del partito comunista; politica riuscita fortunata in termini economici, che ha portato il Pil del paese a livelli di seconda economia mondiale. Successo pagato tra l'altro con limitazioni demografiche, rigidamente imponendo il controllo delle nascite, che ora si ribalta in crisi occupazionale<sup>9</sup>. Ed ha sospinto un ritorno alla tradizione confuciana (compatibile con il marxismo-leninismo?) come tradizione culturale asiatica, quasi a controbilanciare il cedimento alla occidentalità della politica di arricchimento privato, pur se lanciata come sfida all'Occidente contro i suoi cedimenti di fatto ad un liberismo giuridicamente predatorio. Il che non annulla le carenze illiberali impiantate nella politica del partito unico, ideologicamente esclusivo nella interpretazione ateistica di sistemi etici e religiosi, e nel monopolio della forza alla maniera di un nuovo dispotismo asiatico, economicamente invasivo con i suoi investimenti e contrattazioni oltre frontiera. Rimane la speranza che siano investimenti e contrattazioni diversi da quelli *finanzcapitalisti* come troppi di quelli occidentali.

---

<sup>9</sup> G. Santevecchi, *Mai così pochi nati da settant'anni. La Cina cresce ma invecchia troppo*, in "Corriere della Sera", 18.1.2020. Con un prodotto lordo *pro capite* di 10.000 dollari l'anno.